

Monte Pasubio

Il facile accesso da Pian delle Fugazze al rifugio Achille Papa - in gran parte percorribile comodamente seduti sui sedili dei minibus che risalgono la Val di Fieno fino alla Galleria d'Avet - fa sì che nel periodo estivo il movimentato altipiano (acrocorno) del Pasubio sia sempre affollato da una miriade di turisti dediti a vocanti picnic oppure intenti a spalmarsi la crema solare.

Ma altre ragioni possono spingere un escursionista a raggiungere quest'area dolomitica: ovunque lo sguardo si posi sono sempre visibili le tracce di quel grande massacro noto come Prima Guerra Mondiale. Scriverà Paolo Viola: *“Morivano più i poveri, ma per la prima volta morivano in guerra anche i borghesi, i laureati, che nelle trincee diventavano leader naturali delle comunità di combattenti, intenzionati a sovvertire gerarchie sociali e controlli istituzionali, a rappresentare istinti più che interessi, a mettere le mani sui meccanismi statali di controllo dell'economia e della politica. Nel coinvolgimento di massa nel massacro crollava tutto il vecchio ordine morale dell'Europa. Si misero insieme macchina politica e adesione entusiastica di massa, e si ottenne un prodotto nuovo, di cui la guerra fu il banco di prova: il totalitarismo. Comunismo, fascismo e nazismo sono nati lì, dal fallimento della pace, della ragione, delle rappresentanze politiche, del pluralismo; nell'emergenza di una politica brutale e violenta, già sovvertita, più che sovversiva. Dieci milioni di morti: un massacro infame per risolvere problemi dopo tutto limitati di equilibrio di potere fra le potenze, scatenato da un semplice attentato terrorista. Fu il suicidio dell'Europa, un colpo decisivo alla sua presunta superiorità intellettuale e morale, che prima era stata sbandierata con buona coscienza paternalista”*.

Per l'esattezza, nella Grande Guerra “caddero” otto milioni e mezzo di militari (secondo alcuni storici; dieci milioni secondo altri, di cui 2 milioni erano russi, 1,8 tedeschi, 1,4 francesi, 1,3 austro-ungarici, 0,7 inglesi, 0,6 italiani). A loro si devono aggiungere un numero imprecisato (ma per taluni studiosi quasi simile) di civili, morti per cause dirette o indirette. Infine, preannunciato da alcune guerre preparatorie in Africa e in Spagna, poco più di vent'anni dopo arriverà il secondo conflitto mondiale, considerato dagli storici la naturale conclusione del primo.

--o-- --o-- --o-- --o-- --o--

PIAN DELLE FUGAZZE. Nei pressi della stazione degli autobus di Schio si aprono le porte del cimitero militare della Santissima Trinità, dove sono sepolti circa tremila soldati e ufficiali morti nei combattimenti del Monte Ciove, del Monte Novegno e del Passo di Campedello.

Si continua per la SS 46 - direzione Rovereto - risalendo la Valle del Leogra. Si passano Torrebelvicino, Valli del Pasubio (350 m, già Valli dei Signori, punto di partenza notturna dei nostri soldati mandati a combattere sanguinose battaglie, ma anche punto d'arrivo dei carri che ne trasportavano i feriti). A Sant'Antonio (567 m) la statale prende a salire ripida. Dopo il secondo tornante, ai due lati della strada s'innalzano le mura della Tagliata, opera fortificata risalente al 1896, ora diroccata ma un tempo munita di ponti levatoi e cortili. Al termine di una serie di tornanti si è al Ponte Verde (901 m), con la deviazione per Colle Xomo. Proseguendo per la SS 46 si passa a lato del ristorante Rifugio Nerone Balasso (983 m), costruito laddove vi era la centralina che forniva l'energia elettrica per l'andirivieni della teleferica diretta al Pasubio passando per Val Canale. Tutt'intorno, da giugno a settembre pascolano le mucche del Lino, che col loro latte produce dell'ottimo burro e formaggio (la sua malga è subito dietro il Balasso).

Oltrepassato il segnale dei 1000 metri di quota, a sinistra vi è il Giardino alpino San Marco. Segue l'Albergo Dolomiti (ora ristorante e pizzeria) ed infine il passo di Pian delle Fugazze (1162 m), punto geografico che fino all'anno 1918 era confine tra il regno d'Italia e l'impero austro-ungarico, mentre adesso separa la provincia di Vicenza da quella di Trento. Schio dista ormai venti chilometri.

L'OSSARIO. Al passo (un albergo e due ristoranti) vi sono le indicazioni per il Sacello Ossario del Pasubio (1217 m), il primo costruito in Italia per ospitare i resti dei morti della Prima guerra mondiale. La prima pietra venne cementata il 1° luglio del 1920 e il 26 agosto dell'anno successivo accoglieva già le prime 2000 salme provenienti dai cimiteri di guerra del Pasubio (ora sono 5077, compresi 60 austro-ungarici). L'inaugurazione ufficiale, presente il "re vittorioso", si ebbe il 29 agosto 1926. Le sue misure: il basamento a terra ha un fronte di 21 metri mentre quello della terrazza è di m 14,50; la torre è larga m 10,50 alla base e alta m 31,50, mentre l'altezza totale è di 35 metri. L'intero monumento è rivestito con marmo bianco e nero proveniente dal Monte Cornetto o dalle cave di Magrè e di Piovene. Una scala porta alla cuspide, punto estremamente panoramico. Sempre restando nel recinto dell'Ossario, merita una visita il piccolo museo.

L'ACROCORO TERMINALE. Per salire al rifugio Papa vi sono numerose tracce, più o meno ripide. La più facile è la già citata camionabile di Val di Fieno, che inizia da Pian delle Fugazze (1162 m) e termina alla galleria dedicata al generale Giuseppe d'Havet (1797 m; circa 8 km), strada interdetta al traffico motorizzato, fatta eccezione per le navette operative nei mesi estivi; per i pedoni sono disponibili numerose scorciatoie. Passata la galleria - costruita nel 1917 per mettere in comunicazione la Val di Fieno con la Val Canale - si continua per la Strada degli Eroi e percorsi altri 2,5 km si è al rifugio Achille Papa (1928 m), il cui primitivo manufatto venne costruito sui resti di una baracca di guerra e inaugurato il 2 luglio 1922, poi ampliato e vistosamente dipinto. Ricordo che la Strada degli Eroi - dedicata il 26 giugno 1938 a coloro che si guadagnarono la medaglia d'oro al valor militare, i cui nomi sono ricordati da appositi medaglioni - in origine era una mulattiera, completata nel terzo trimestre del 1917 (contemporaneamente alla Strada delle 52 Gallerie) perforando undici gallerie per superare i punti più impervi; da qui nasceva l'originaria definizione complessiva di Strada delle 63 Gallerie. Tale mulattiera venne ampliata negli anni 1937/38, sopprimendo alcune piccole gallerie ed alzando e allargando le altre per renderle agibili al traffico automobilistico, ora giustamente soppresso.

Condizioni atmosferiche permettendo, la vista dal rifugio Papa è stupenda: in basso la sassosa Val Canale; di fronte, sull'altro versante della Val Leogra, il caratteristico Monte Cornetto (anche lui ricco di manufatti di guerra, tra cui uno splendido sentiero d'arroccamento); a destra la franante Pria Favella e il Soglio dell'Incudine.

Poco lontano, nella roccia si apre la larga breccia di Porte del Pasubio: la traccia che si ha di fronte porta a Colle Xomo percorrendo in discesa la Strada delle 52 Gallerie, mentre a sinistra la vecchia camionabile militare prosegue in direzione di Sette Croci (lasciando subito a destra la larga Strada degli Scarubbi). Alcune centinaia di metri dopo s'innalza un'asta in ferro battuto segnalante l'ingresso al brullo cimitero di guerra dei "Di qui non si passa", dove vi erano sepolti i 164 ragazzi morti nei combattimenti a Sette Croci del settembre 1916. Ovunque, cippi e lapidi ricordano quei tragici giorni. Una per tutte:

Ai fanti della Brigata Liguria
che
sul Pasubio
Termopili d'Italia
contro il nemico incalzante
verso l'agognata pianura
fatta barriera dei lor validi petti
spartanamente caddero
alto levando il grido
"Di Qui Non Si Passa"

Durante la guerra quest'area era un un solo grande cimitero di morti sepolti sbrigativamente. "Italiano caduto per la Patria" era la scritta ricorrente, senza un nome o un qualsiasi altro segno distintivo. Ora i loro anonimi resti riposano nei colombari dell'Ossario del Pasubio.

LA ZONA MONUMENTALE. La curva di livello dei 2200 metri segna l'inizio della Zona Monumentale del Pasubio, dichiarata Monumento Nazionale con Regio Decreto Legge il 29 ottobre 1922. Trenta cippi di pietra bianca, che portano incisi i nomi delle 12 Medaglie d'Oro e dei reparti che vi hanno combattuto circondano il Cògolo Alto, la Cima Palòn, la Selletta Damaggio, il Dente Italiano e la Selletta dei Denti, escludendo per ragioni di bassezza umana il Dente Austriaco. Per accedere a quest'area (detta anche Zona Sacra) vi sono due possibilità: da Porte del Pasubio per la larga mulattiera che risale il versante orientale del Cògolo Alto, oppure dal cimitero dei "Di qui non si passa" si continua per il Passo di Sette Croci e al bivio si prende verso sinistra. Di norma si sale per il primo sentiero e si scende per il secondo e così farò anch'io con il racconto. Anche se questi itinerari sono facili, una raccomandazione è d'obbligo: in caso di nebbia - frequente - evitare il più possibile di aggirarsi tra le pietraie del Pasubio!

IL SENTIERO TRICOLORE. Da Porte del Pasubio, con facile salita (segnavia 105) si arriva alla Zona Monumentale all'altezza dell'ex Rifugio Militare (2200 m) del Cògolo Alto. Dietro il rudere si apre la galleria che ospitava l'artiglieria da montagna puntata verso il Cosmagnòn; al suo interno è tuttora visibile un serbatoio per l'acqua potabile. Piegando verso nord si arriva sulla Cima Palòn (2232 m; traliccio metallico), il punto più alto del Pasubio. Aiutati da una tavola d'orientamento, possiamo vedere gran parte di questo teatro di sanguinosissime battaglie: Cosmagnòn, Monte Corno, Monte Testò, Ròite, Col Santo, Dente Austriaco, Dente Italiano. L'orizzonte è chiuso dalle cime dell'Adamello e delle Dolomiti di Brenta.

Sotto la vetta merita di essere visitata la galleria dedicata al generale Papa, scavata per il transito delle truppe dirette al Dente Italiano, con numerose feritoie per cannoni, mitragliatrici e lanciafiamme.

L'INCREDIBILE GUERRA DI MINE. Si continua per la cresta e in pochi minuti si scende alla selletta che porta il nome del tenente Salvatore Damaggio (2200 m). Di fronte, una scalinata tagliata nella roccia porta in cima al martoriato Dente Italiano (2220 m), un risalto roccioso che distava un centinaio di metri da quello nemico. Qui la follia umana ebbe uno dei suoi momenti topici: scavando una galleria in direzione del Dente Italiano, alle ore 0:30 del 29 settembre 1917 gli austro-ungarici fecero brillare 500 kg d'esplosivo che uccisero 2 ufficiali, 17 genieri e 13 soldati del 157° Fanteria, mentre nelle operazioni di salvataggio altri 5 ufficiali e 56 militari rimasero intossicati dai gas. Gli italiani, scavando a loro volta una galleria verso il Dente Austriaco, risposero alle ore 9:20 del 2 ottobre facendo brillare 13.000 kg di gelatina, scoppio che creò fra i due Denti un cratere largo

40 metri e profondo 20 e che asfissio 2 ufficiali, 6 minatori e 10 Kaiserjager, mentre altri 10 ufficiali e 40 soldati austro-ungarici rimasero feriti o intossicati. Ma non bastò. Alle ore 16:30 del 22 ottobre scoppiò la seconda mina italiana, altri 1000 kg d'esplosivo che, si disse, non provocarono morti. Gli austriaci risposero con la loro seconda mina, che brillò alle ore 5 del 24 dicembre: i suoi 1700 kg di gelatina causarono notevoli lesioni al Dente Italiano e la morte di 2 aspiranti ufficiali, 29 sottufficiali e militari del genio e della brigata Piceno, più alcuni mitraglieri. La terza mina italiana scoppiò alle ore 13:35 del 21 gennaio 1918: 600 kg di gelatina, ma non si dette notizia di perdite umane. La terza mina austriaca, 3800 kg d'esplosivo, esplose alle ore 3 del successivo 2 febbraio: il massiccio roccione del Dente Italiano fu visto sollevarsi e poi ricadere, mentre i rapporti ufficiali parlarono soltanto di qualche morto e 10 feriti. Alle ore 16:45 del 13 febbraio scoppiò la quarta mina italiana, senza danni notevoli. La quinta mina italiana brillò alle 17:30 del 5 marzo, mentre all'aperto infuriava una tempesta di neve. La quarta e decisiva mina austriaca esplose alle 4:30 del 13 marzo: 50 mila kg d'esplosivo suddiviso in due cariche (30 mila e 20 mila) distanti 26 metri l'una dall'altra. Il Dente Italiano venne sommerso da un mare di fuoco - con fiammate lunghe anche 30 metri - e le urla dei soldati intrappolati tra i massi si udirono per i due giorni successivi. Le vittime accertate furono 491 (un ufficiale e 485 soldati della brigata Piceno, un ufficiale e 4 soldati del reparto Genieri), a cui vanno aggiunti altri 15 austro-ungarici uccisi dalle fiamme di ritorno. Alle pagine 148 e 149 del libro "Sui campi di battaglia. Il Trentino, il Pasubio, gli Altipiani" (TCL, 1931) si legge: *"In nessun punto del fronte italiano la guerra di mina fu condotta con tanta tenacia, con tale accanimento, con una così metodica sapienza: i segni della lotta insidiosa e titanica parlano ancor oggi il severo linguaggio delle ore tragiche che videro la salda incrollabile resistenza italiana. L'ultima mina fu fatta brillare dagli Austriaci la mattina del 13 marzo 1918, mentre un'altra mina italiana attendeva già carica e intasata. L'esplosione fu terribile; il Dente parve scosso dal terremoto, ed un mare di fiamme, lingueggianti dalle feritoie e dalle bocche delle caverne, lo avvolse per più di mezz'ora; i trafori e i pozzi della difesa austriaca furono a loro volta invasi dalle fiamme e gli stessi presidii nemici duramente provati"*.

SETTE CROCI. Per facile sentiero attrezzato, dal Dente Italiano dapprima si scende alla Selletta dei Denti (2175 m), dove una lapide ricorda i soldati italiani rimasti sepolti sotto questi massi, e poi si rimonta il Dente Austriaco (2203 m). Sul suo pianoro sommitale sono visibili i resti di trincee, gallerie, uffici, magazzini, impianti per l'illuminazione e il riscaldamento. Può ancora capitare di scorgere un osso umano affiorare dai sassi: con mani pietose lo si porti al cippo e lo si deponga accanto agli altri, non dimenticando che è tutto ciò che resta di un essere umano morto per difendere la sua Patria, anche se a quel tempo da noi ritenuta nemica.

Continuando in direzione nord si scende alla protuberanza del Naso, dove è possibile una breve deviazione verso destra per visitare alcune gallerie austro-ungariche. Proseguendo, dopo pochi metri si è alla Selletta che separa il Naso dal Piccolo Roite: qui si lascia la traccia diretta al rifugio Lancia per deviare verso destra (est), e già nella prima conca sono visibili i resti delle caverne delle centrali che fornivano l'energia elettrica al Dente Austriaco. Sempre continuando verso est dopo alcuni saliscendi si è ai resti della cisterna Sette Croci. Alla Selletta di q. 2077, sul crinale che dà verso la Borcola, si deve prendere a destra (sud, segnavia 120) e con una breve discesa si è alle sette croci, un tempo di rozzo legno infisso nel terreno, ora trasformate in un monumento di ferro cementificato che ricorda una tragica faida tra povera gente del XVI secolo, quando pastori di Pòsina e di Trambileno si uccisero per il possesso di questi magri pascoli; da allora in poi i viandanti usano gettare, con gesto carico di arcaici simbolismi, un sasso ai piedi di queste croci. Passando tra cucuzzoli - teatro dei fatti di guerra dell'agosto 1918 - e resti di trincee italiane si valica la Selletta Comando (2075 m), che precede di un centinaio di metri la camionabile che arriva da Porte del Pasubio e la chiesetta votiva di Santa Maria del Pasubio, costruita nel 1961. Per questa strada all'Arco Romano, eretto nel 1935 sul luogo dove vi era il cimitero dei "Di qui non si passa", ed infine a Porte del Pasubio e al rifugio Papa.

STRADA DELLA PRIMA ARMATA o STRADA DELLE 52 GALLERIE (segnavia 366). Da Ponte Verde (901 m - sulla SS 46, a 17,5 km da Schio e 28,5 km da Rovereto) ha inizio la strada nazionale del Pasubio, una delle rare camionabili di guerra ancora percorribili, purché con cautela (è asfaltata, ma stretta). Passando sotto le verticali pareti dei Sogli Rossi (con vie di roccia di prim'ordine) dopo 5,5 km si è al Colle Xomo (1058 m; ristorante), dove s'incrociano le strade che arrivano da Posina e da Santa Caterina.

In tempo di guerra, per rifornire le prime linee questa camionabile continuava per gli Scarubbi, con arrivo a Porte del Pasubio, ma essendo troppo esposta al tiro del nemico e troppo pericolosa d'inverno, nel febbraio del 1917 il comando genio del V corpo d'armata - col. brig. d'Havet, coadiuvato dal cap. Leopoldo Motti - incaricò il tenente di complemento Giuseppe Zappa, ingegnere, di studiare la realizzazione di una mulattiera che consentisse una maggior libertà al trasporto dei materiali e al transito delle truppe. Nonostante la presenza di molta neve, verso metà marzo lo Zappa dislocava a Bocchetta Campiglia la sua 33° compagnia Minatori, creando una sorta di campo base. I lavori iniziarono quasi subito, ma senza un progetto chiaro in mente. Un mese dopo il tenente Zappa venne trasferito alla direzione dell'aeronautica di Torino e al suo posto subentrò il capitano Corrado Picone, un ingegnere di Napoli, che subito si servì delle buone doti alpinistiche del tenente Ruffini e del sottotenente Cassina per esplorare il territorio sovrastante. Avendo ora capito come meglio procedere (e lavorando a turni 24 ore su 24), l'opera progredì velocemente: finita nel dicembre 1917, nei primi mesi del 1918 questa strada venne percorsa da re Vittorio Emanuele e da re Alberto del Belgio.

Oggi quest'itinerario è frequentatissimo, soprattutto nelle notti di luna piena dei mesi estivi, quando alcune centinaia di persone salgono al rifugio Papa creando con le loro torce elettriche un'ininterrotta striscia di luce. Come già scritto, la Strada delle Gallerie ha inizio a Bocchetta Campiglia (1216 m), e richiede circa 3 ore di percorrenza; la torcia elettrica è indispensabile. Chi ha lasciato il mezzo di trasporto a Bocchetta Campiglia (o al Colle Xomo) può seguire in discesa la Strada degli Scarubbi (segnavia 370 - 9,4 km, ma scorciatoie possibili, segnalate con vernice bianco-rossa).

Per la sua descrizione, cedo il posto alla relazione tecnica che il capitano Picone inviò al comando genio del V corpo d'armata a conclusione dei lavori affidati alla 33° compagnia Minatori, ricordando che ai primi di dicembre 1917 lo stesso Picone e la sua compagnia si dovettero trasferire in Val Chiampo, lasciando così al plotone autonomo della 25° Minatori il compito della definitiva rifinitura della strada e lo scavo delle attuali gallerie 48 e 49 (dove lui, invece, passò a monte, all'aperto).

Strada mulattiera Bocchette Campiglia - Fontana d'Oro - Porte del Pasubio *Monografia*

DESCRIZIONE DEL TERRENO. Dal massiccio del Pasubio si distacca con direzione generale approssimativa nord-ovest sud-est una catena rocciosa che, limitata ad ovest dalla valle del Leogra, ad est da quella del Posina, culmina con le vette del Soglio Rosso (q. 2027) Forni Alti (q. 2026) e Cima Cuaro (q. 1876) e spinge i suoi contrafforti verso sud fino intorno a Bocchette di Campiglia. Sul versante occidentale di tale catena il terreno presenta l'imponente carattere della montagna più impervia, tutta a speroni rocciosi nudi e brulli e valli alpestri strettissime e profonde: i tre solchi più netti strapiombanti verso la Val Leogra prendono il nome di Val Canale, Val Fontana d'Oro, Val Camozzara.

Il versante orientale guarda le posizioni austriache della Borcola, Borcoletta, Monte Majo, Seluggio e Cimone; il terreno, all'infuori delle profonde e regolari spaccature (Caneve di Campiglia) in corrispondenza della testata di Val Camozzara, si presenta più unito e meno accidentato; in molti punti degrada verso la Val Posina con regolare pendenza.

Le vette del Soglio Rosso, Forni Alti, Cima Cuaro, sono separate dal massiccio del Pasubio e fra loro da tre depressioni, che costituiscono appunto la testata delle tre valli che sul versante occidentale confluiscono nel Leogra. Caratteristica è la conformazione pressoché analoga delle tre depressioni, il cui profilo è ben marcato e segna una breve, ma netta soluzione di continuità fra le tre vette già nominate.

La prima depressione (selletta di Porte Pasubio, q. 1927) separa il massiccio del Pasubio dalla vetta del Soglio Rosso; essa costituisce la testata della Val Canale.

La seconda depressione (selletta di Val Fontana d'Oro, q. 1894) separa la vetta del Soglio Rosso (q. 2077) da quella di Forni Alti (q. 2026); essa costituisce la testata della Val Fontana d'Oro.

La terza depressione (selletta di Val Camozzara, q. 1857) separa la vetta dei Forni Alti da quella di Cima Cuaro; essa costituisce la testata della Val Camozzara.

Da Cima Cuaro si dipartono a ventaglio nella direzione ovest e sud-est innumerevoli scogliere che spingono le loro frastagliate propaggini fin sulla strada Ponte Verde, Colle Xomo, e sulla strada Colle Xomo-Porte Pasubio intorno a Bocchette Campiglia. Tale regione trovasi segnata sulla carta al 10.000 con il nome generico di Bella Laita.

Il versante occidentale della intera catena su cui si svolge la mulattiera Bocchette Campiglia-Fontana d'Oro-Porte Pasubio, è defilato quasi completamente alla vista ed al tiro del nemico.

Il versante orientale invece, su cui si sviluppa la strada camionabile Colle Xomo-Porte Pasubio, è tutta in vista del nemico che da molte delle sue posizioni (Monte Majo-Borcola-Toraro-Seluggio-Cimone) può esercitare servizio attivo di osservazione e vigilanza ed impedire sempre che voglia ed in condizioni notevolmente favorevoli di tiro, qualsiasi transito su tale arteria. In più, il transito sulla strada degli Scarubbi resta durante l'inverno sempre interdetto a causa dell'enorme quantità di neve che per caduta o valanghe si accumula sulla strada riempiendo quasi letteralmente la regione Boale di Campiglia, regione in cui la strada si svolge per numerosi tornanti.

TRACCIATO. La strada mulattiera Bocchette Campiglia-Fontana d'Oro-Porte Pasubio, si stacca a Bocchette Campiglia (q. 1210) dalla camionabile Colle Xomo-Porte Pasubio, risale i primi contrafforti della regione Bella Laita ed ora addentrandosi nella roccia, ora affacciandosi a mezza costa su appicchi vertiginosi supera il dislivello del ventaglio roccioso dipartentesi da Cima Cuaro fino quasi ad attingere le vette degli speroni a quota 1600 circa.

Di qui scorre con taglio vivo a mezza costa mantenendosi ovunque sotto la linea di cresta, passa sotto la Cima Cuaro, e costeggiando lo strapiombo delle due prode attraversa la Val Camozzara, gira attorno all'imponente massiccio di Forni Alti e si raccorda con lievissima pendenza a Fontana d'Oro con la già esistente mulattiera.

Più oltre segue il tracciato della mulattiera già esistente per circa 100 m; risale ancora attraversando lo sperone roccioso del Soglio Rosso, dopo di che digrada verso le Porte Pasubio dove si allaccia alla camionabile.

La lunghezza complessiva del suo tracciato è di circa 6300 metri di cui 2300 in galleria e 4000 a mezza costa. La larghezza minima è di m 2,20; normale m 2,50; la pendenza media è del 12%; soltanto in alcuni punti tocca come pendenza massima il 22% ; il raggio esterno minimo delle curve è di m 3,00.

La strada presenta, fino alla linea di vetta della Bella Laita, pochissimi tornanti a mezza costa; dalla Bella Laita a Porte di Pasubio nessun tornante.

Le gallerie numerate progressivamente da Bocchette di Campiglia a Porte di Pasubio sono in totale 50 ed hanno le dimensioni minime di m 2,20 x 2,20. Esse consentono il transito delle salmerie con carico sia centrale che laterale.

Dovunque la volta desse poca garanzia di sicurezza si è provveduto con apprestamenti dell'arte (voltini in cemento con armatura di poutrelles).

Di particolare interesse dal lato tecnico e per le difficoltà superate, sono le gallerie a tracciato elicoidale (espressione impropria) n. 12-19-20-49 e 50, le tre prime nella regione Bella Laita; le due ultime di raccordo della strada con la camionabile a Porte Pasubio. Per l'aerazione ed in parte per l'illuminazione di queste, come per tutte le altre gallerie si è provveduto con finestre aperte nella roccia.

A mezza costa, il fondo stradale è stato quasi dappertutto ricavato nella roccia viva e, dovunque era necessario, si sono costruiti solidi muri a secco di sostegno a valle ed a monte. Particolare attenzione merita l'attraversamento della val Camozzara. Il muro a valle, costruito a secco, ha l'altezza media di m 2 circa. Quello a monte, in pietra squadrata e malta di cemento ha l'altezza di m 3,20. Complessivamente sono circa 400 m³ di muro. Tale sistemazione ha richiesto la natura speciale del terreno franoso e sedimentario.

Lungo tutta la strada a mezza costa ed in galleria in corrispondenza delle finestre che s'aprono nell'abisso, per la sicurezza e guida del transito, corre un guardamano in ferro tondino sostenuto da paletti di ferro a T; fra due consecutivi paletti è fissato a foglia di croce di sant'Andrea del filo di ferro zincato a doppio capo.

L'impianto elettrico di Malga Buse (cabina di trasformazione a Fontana d'oro) provvede all'illuminazione delle gallerie.

Per la manutenzione stradale in corrispondenza dei tratti che più sembrano richiederla sono disposti appositi alloggiamenti in galleria, baracche di dimensione 2 x 2,50 x 2 capaci di 5 o 6 uomini con viveri ed attrezzi. Cumuli di sabbia e pietrisco sono accumulati in appositi spazi in galleria.

Per facilitare il transito infine esistono varie piazzole di scambio anche in galleria.

Apprestamento per eventuale interruzione stradale esiste sul tratto a mezza costa fra le gallerie 18 e 19. L'apprestamento consiste in 5 pozzi ed un ramo di galleria. L'interruzione è battuta dalle posizioni di Monte Alba e di Ciccheleri. Tale interruzione non impedisce però che il nemico si affacci e metta in posizioni artiglierie, ad esempio nelle finestre della galleria 19 e dalla mezza costa fra la 19 e la 20.

Si riterrebbe perciò opportuno predisporre un'altra interruzione sulla mezza costa fra la Val Camozzara e la galleria 32 sotto il massiccio dei Forni Alti dove la strada passa su appiccio di circa 100 metri.

L'interruzione sarebbe battuta efficacissimamente dal Monte Castelliero.

La strada è stata costruita al triplice scopo:

- 1) di conservare il transito dei pedoni e delle salmerie in qualsiasi stagione e con qualunque tempo ed al coperto della vista e del tiro del nemico in condizioni di notevole sicurezza;
- 2) collegandosi a Porte Pasubio con la strada che per Soglio Incudine-Malga Fieno scende in Vallarsa, costituire un anello stradale di arroccamento per le posizioni del Pasubio;
- 3) dando sicuro accesso a posizioni fiancheggianti di dominio per la linea di difesa ad oltranza di Bocchette Campiglia-Monte Alba-Colletto di Posina ed alle posizioni precedentemente inaccessibili dal rovescio sulla linea di cresta della cortina montuosa fra Bocchette e Porte Pasubio, assicurare una linea di comunicazione fra i settori Posina e Pasubio, costituire un fortissimo appoggio d'ala per la linea di difesa ad oltranza, permettere rapida, facile e potente organizzazione difensiva della linea di cresta Bocchette-Porte Pasubio.

Il tracciato essendo stato scelto con cura speciale sembra che la mulattiera risponda ai due primi requisiti.

Si tenga presente che la strada per 2300 metri passa in galleria al coperto dalle intemperie; che i tornanti a mezza costa sono pochissimi; che la strada attinge le vette della Bella Laita passando quasi completamente in galleria; che, in seguito, prosegue poco discosta dalla linea di vetta; attraversando infine il massiccio di Forni Alti e lo sperone di Soglio Rosso in galleria.

Nessun tratto di strada a mezza costa si svolge a traverso canali (che si è avuto cura di passare in galleria) ed in quei tratti in cui essa sembra poter essere ingombrata dalla neve (precipitazioni atmosferiche o tormenta) oppure soggetta allo scarico di eventuali valanghe, la strada è stata organizzata e protetta con centine speciali di copertura (tettuccio paravalanghe con ferri a I murati a monte che appoggiano su ritti incastrati nel muro a valle).

Tutte queste provvidenze limitano se non escludono il pericolo delle valanghe; una ben organizzata manutenzione dovrebbe poi in ogni caso assicurare la viabilità.

Quanto al requisito di sicurezza dal tiro avversario solo il breve tratto a mezza costa fra le gallerie 15 e 16 è in vista dal Cimone e dal Seluggio. I graticci che costituiscono la copertura delle centine in tale tratto, mascherano del resto assai efficacemente il taglio della roccia. L'apertura della strada al transito dà l'evidente raggiungimento del secondo scopo.

Il terzo scopo sembra assai efficacemente assolto. È indubbio che la strada costituisce sicura linea di comunicazione fra i settori Pasubio e Posina.

Attualmente esistono quali lavori complementari di difesa ed offesa già sistemati ed in parte utilizzati:

- A Bocchette Campiglia, dipartentesi poco oltre la piazzola di scambio per autocarri; strada di accesso ad un appostamento in caverna per una piazzola di mitragliatrice che batte d'infilata i reticolati ed il terreno antistante le trincee e gli appostamenti di quota 1277, domina la strada Col di Xomo-Porte Pasubio nei dintorni di Bocchette di Campiglia; una piazzola per artiglieria che ha settore di tiro dal Maio alla Pria Forà;
- Dalla galleria 2 si diparte un ramo di galleria d'accesso ad un appostamento in caverna con una piazzola per artiglieria - settore di tiro dal Maio alla Pria Forà;
- Dalla galleria 8 si diparte un ramo di galleria d'accesso ad un appostamento in caverna con 5 piazzole per artiglieria, riserve e ricoveri; con settore di tiro per la batteria completa dalla Borcola al Gamonda; ha inoltre inizio il camminamento trincea per Boale Campiglia;
- Dalla mezza costa fra le gallerie 9 e 10 si stacca la strada d'accesso a due appostamenti in caverna; il primo con due piazzole; il secondo con tre piazzole per artiglieria. Esiste nei dintorni un sicuro osservatorio pure in caverna.

Con lavori assai lievi di sistemazione ed in caso di necessità, anche immediatamente può esser messo in efficienza il notevole valore offensivo difensivo di fiancheggiamento e dominio per la linea Bocchette di Campiglia-Monte Alba-Colle di Posina, che offre la strada nel suo svolgimento per toccare le vette della Bella Laita. Tratti a mezza costa e finestre in galleria possono fornire altrettanti appostamenti per mitragliatrici e pezzi da campagna e montagna.

Hanno azione di dominio e fiancheggiamento sulla predetta linea nella galleria 2, una finestra; la mezza costa fra le gallerie 11 e 12; due finestre della galleria 12; la mezza costa fra le gallerie 12 e 13; 13 e 14; 14 e 15; una finestra nella galleria 15; la mezza costa fra le gallerie 15 e 16, che ha però lo svantaggio di essere in vista dal nemico (dal Cimone e Seluggio). Il settore di tiro per tali posizioni si estende dal Costone di Mogentale al Gamonda-Costa Perlona-Monte Alba.

Altre posizioni forniscono: una finestra nella galleria 16; la mezza costa fra la 17 e 18; due finestre della 18; la mezza costa fra la 18 e la 19. Nella 19, quattro finestre sono utilizzabili per eventuali appostamenti per artiglierie fianchegianti la linea di difesa ad oltranza; da una finestra si batte con tiro breve diretto il settore Borcola-Gamonda-Costa Perlona; da una finestra oltre detto settore, nonché il fondo Val Posina ed un tratto della strada degli Scarubbi e con un pezzo a lunga portata anche il Toraro.

La mezza costa fra la 19 e la 20 offre appostamenti per artiglieria con settore di tiro Gamonda-Costa Perloni-Colletto di Posina.

Criteri speciali per determinati scopi da conseguirsi, presiedono naturalmente la scelta fra tutte le indicate delle posizioni da organizzare od eventualmente da mettere in immediata efficienza.

Quanto alla organizzazione della linea di cresta fra le vette Bella Laita e Porte Pasubio, la cui conseguita accessibilità sembra dia da sola affidamento di sicuro possesso, essa deve essere adattata alla natura dello speciale terreno a gran tratti descritto. Quindi la difesa deve allacciarsi ed operare intorno ai tre capisaldi Soglio Rosso-Forni Alti (già organizzati in parte) e Cima Cuaro. Brevi cortine devono coprire l'accesso alle tre sellette di Porte Pasubio-Fontana d'Oro e testata Val Camozzara; qualche breve elemento di trincea ed appostamenti per mitragliatrici in caverna con azione fiancheggiante, sembra debbano rendere baluardo assai poderoso e l'intera linea, che avrebbe il vantaggio di accessi sicuri sul rovescio e di una linea altrettanto sicura di comunicazione e rifornimenti.

La costruzione della strada è stata intrapresa nel marzo corrente anno da un reparto della 33a Minatori per ordine del Comando Genio V Corpo d'Armata auspice ed ardito ideatore il compianto capitano Motti. Successivamente aumentata la forza ed i mezzi, man mano che lo sviluppo del lavoro lo esigeva e permetteva, superando gli ostacoli della stagione e quelli formidabili del terreno affatto impervio, con sforzo costante di abnegazione e con spirito notevole di sacrificio, nel luglio si apriva il transito fino alla vetta della Bella Laita e con un sentiero fino a Fontana d'Oro; nel settembre fino alla Val Camozzara; il 3 novembre fino a Fontana d'Oro e nel dicembre fino a Porte Pasubio.

L'apertura della strada ha richiesto quasi esclusivamente lavoro di mina. Come mezzi furono adoperati martelli ad aria compressa; l'erogazione d'aria provenne dall'impianto di Malga Buse (Tenente Graziani); l'aria venne compressa e spinta nella tubazione (con pressione di circa 5 a 6 atmosfere) prima da un solo motore di 100 Hp ad olio pesante; in seguito anche da un secondo motore da 60 Hp pure ad olio pesante.

L'esplosivo adoperato fu a seconda delle disponibilità dei magazzini di rifornimento, gelatina, cheddite, echo, salubite, vibrite e polvere nera.

Il lavoro ha proseguito secondo le seguenti norme. Osservazione accurata e conoscenza del terreno conseguita con frequenti ricognizioni in cordata eseguite da Ufficiali della Compagnia. Determinazione degli imbocchi e dei fronti d'attacco delle gallerie, nonché del tracciato dei tratti a mezza costa. Costruzione dei sentieri di servizio e d'accesso sul lavoro. Attacco simultaneo d'un intero tratto di strada per darvi transito e creare la successiva possibilità di determinazione di altri imbocchi e punti dell'ulteriore tracciato.

IL CAPITANO

Comandante la compagnia



Allegato # 1

Le dodici Medaglie d'Oro ricordate nella Strada degli Eroi

1. Tenente Umberto Cerboni, dell'80° Fanteria, brigata Roma - Nato a Napoli il 1° ottobre 1891, morto in combattimento sul'Altopiano di Pozza, zona di Trambileno, il 17 maggio 1916
2. Maggiore Felice Chiarle, comandante del 17° gruppo Artiglieri di montagna - Nato a Peschiera del Garda il 9 ottobre 1871, morto in combattimento in Vallarsa, zona di Trambileno, il 18 maggio 1916
3. Colonnello Edoardo Suarez, comandante del 217° Fanteria, brigata Volturno - Nato a Napoli il 7 aprile 1869, morto in combattimento nel vallone di Foxi il 29 giugno 1916
4. Sottotenente Giordano Ottolini, del 71° Fanteria, brigata Puglie - Nato a Milano il 13 dicembre 1893, morto in combattimento sul Monte Spil il 30 giugno 1916
5. Tenente Cesare Battisti, del 6° Alpini, battaglione Vicenza - Nato a Trento il 4 febbraio 1875, morto a Trento il 10 luglio 1916 per impiccagione
6. Sottotenente Fabio Filzi, del 6° Alpini, battaglione Vicenza - Nato a Pisino d'Istria il 20 novembre 1884, morto a Trento il 12 luglio 1916 per impiccagione
7. Capitano Aldo Beltricco, del 4° Alpini, battaglione Aosta - Nato a San Damiano Macra (Cuneo) il 9 luglio 1892, morto in combattimento sul Costone di Lora il 10 settembre 1916
8. Soldato Torquato Cardelli, del 7° batt. Bersaglieri ciclisti - Nato a Sant'Ermo di Lari (Pisa) l'11 ottobre 1895, morto in combattimento all'Alpe di Cosmagnòn il 10 ottobre 1916
9. Colonnello Antonio Gioppi, comandante del 6° Gruppo Alpini - Nato a Sermide (Mantova) il 7 luglio 1863, morto in ospedale a Schio il 14 ottobre 1916 in seguito a ferite riportate in combattimento sul Monte Pasubio
10. Tenente Ferdinando Urli, del 4° Alpini, battaglione Aosta - Nato a Steierdorf (Austria) il 21 settembre 1893, morto in combattimento sul Dente del Pasubio il 18 ottobre 1916
11. Tenente Carlo Sabatini, del 3° Reparto d'assalto - Nato ad Alessandria il 3 giugno 1891, è l'unico decorato a non essere morto sul Pasubio. In compagnia di 4 Arditi conquistò il 13 maggio 1918 il Monte Corno di Vallarsa - ora Corno Battisti - impresa di grande valore alpinistico oltre che tattico. Alla fine del violento combattimento, 20 austriaci erano morti e altri 6 feriti. Promosso capitano, ricevette la medaglia d'oro il 3 luglio 1918
12. Maggiore Mario Rossani, del 2° reggimento Genio Zappatori - Nato a Cassano Murge (Bari) il 1° febbraio 1890, morto in combattimento sul Monte Corno di Vallarsa il 27 giugno 1918

Allegato # 2

Progressione, nome e lunghezza delle 52 gallerie

La relazione del capitano Picone riporta i nomi delle 50 gallerie - e la lunghezza in metri lineari (ml) di 43 di esse - costruite sotto la sua direzione. Le attuali gallerie 49 e 50, scavate dopo la partenza della 33° compagnia Minatori, hanno avuto il loro nome ufficiale solo nel 1991.

Caduta in disuso al termine del conflitto - e in parte franata - per merito della Sezione di Schio del CAI la Strada delle Gallerie venne ripristinata a più riprese a partire dall'anno 1935 e in tali occasioni furono eseguite le nuove misurazioni, che risultano diverse dalle primitive (messe tra parentesi).

- | | |
|----------------------------------|------------------------------------|
| 1. Cap. Zappa, ml 17 (18,50) | 37. Balilla, ml 26 (27) |
| 2. Gen. d'Havet, ml 65 (70) | 38. Torino, ml 29 (31) |
| 3. Rovereto, ml 14 (12) | 39. Mantova, ml 53 (53) |
| 4. Battisti, ml 31 (32) | 40. Trento, ml 10 (11,50) |
| 5. Oberdan, ml 10 (8) | 41. 26° Minatori, ml 24 (30) |
| 6. Trieste, ml 17 (18,50) | 42. Macerata, ml 19 (14) |
| 7. Gen. Cascino, ml 35 (32) | 43. Polesine, ml 55 |
| 8. Gen. Cantore, ml 23 (21) | 44. Zappatori Liguria, ml 22 (24) |
| 9. Gen. Zoppi, ml 78 (80) | 45. Plotone 25° Minatori, ml 83 |
| 10. Sauro, ml 12 (12) | 46. Piceno, ml 65 |
| 11. Randaccio, ml 28 (32) | 47. Pallanza, ml 22 |
| 12. Cap. Motti, ml 95 (104) | 48. Cesena, ml 14 |
| 13. Filzi, ml 27 (22) | 49. Soldato Italiano, ml 19 |
| 14. Cap. Melchiori, ml 61 (58) | 50. Cav. di Vittorio Veneto, ml 27 |
| 15. Tortona, ml 45 (47,50) | 51. Plotone Minatori Sardo, ml 66 |
| 16. Reggio Calabria, ml 74 (73) | 52. Sardegna, ml 86 |
| 17. Bergamo, ml 52 (42) | |
| 18. Parma, ml 46 (47,50) | |
| 19. Re, ml 318 (341,50) | |
| 20. Cadorna, ml 86 (99) | |
| 21. Porro, ml 20 (18) | |
| 22. Breganze, ml 8 (10) | |
| 23. Gen. Capello, ml 18 (21) | |
| 24. Bologna, ml 16 (16,50) | |
| 25. Aquila, ml 11 (15) | |
| 26. Napoli, ml 24 (26) | |
| 27. Picone, ml 98 (105) | |
| 28. Genova, ml 14 (20) | |
| 29. Spezia, ml 29 (32,50) | |
| 30. Miss, ml 10 (10) | |
| 31. Gen. Papa, ml 72 (78) | |
| 32. Palazzolo, ml 48 (48) | |
| 33. 33° Minatori, ml 57 (56) | |
| 34. Gen. Giustetti, ml 132 (125) | |
| 35. Trani, ml 10 (11) | |
| 36. Garibaldi, ml 12 (15) | |